

UNA STORIA E UNO SVILUPPO ECONOMICO SENZA PARI

# IDENTITÀ E GLOBALIZZAZIONE

**L'Etiopia è un paese molto particolare. Di storia cultura millenaria, fatica a trovare un'unità. Al contrario, molti conflitti vengono ancora regolati con le armi. L'economia galoppante sta ora rallentando, mentre importanti risorse, come la terra, sono state svendute a privati e all'estero.**

DI ALBERTO ZORLONI

**I**l 12 gennaio 2015, in occasione degli auguri per il nuovo anno ai rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, papa Francesco parlava di «globalizzazione uniforme che scarta le culture stesse, recidendo così i fattori propri dell'identità di ciascun popolo».

Se si guarda ai secoli passati, dagli antichi fasti di Aksum alle complesse dinamiche feudali, l'Etiopia è senza dubbio il Paese africano che può vantare la storia più peculiare. Se si guarda ai tempi recenti, con l'accettazione degli investimenti cinesi e il boom edilizio nella capitale, sembra invece una delle nazioni macinate dalla «globalizzazione

uniformante» di cui parlava il papa. Quale di queste due tendenze prevale nel caratterizzare l'attualità etiopica? Abbagliati dalle cifre da capogiro che le statistiche economiche hanno evidenziato negli ultimi anni, si sarebbe tentati di pensare alla seconda. Tra il 2000 e il 2020, infatti, il Paese ha fatto registrare una crescita del Pil di quasi il 9% annuo, diventando la quarta potenza economica del continente dietro a Nigeria, Sudafrica e Angola. Come tale ricchezza sia distribuita tra i suoi 120 milioni di abitanti, è tutto un altro discorso. Inoltre, per gli effetti della pandemia da Covid-19 e della guerra in Tigray, nel 2021 tale crescita è scesa al 2%, contro il 6% dell'anno precedente.



cisi ai semi oleosi, hanno concorso ad aumentare i profitti, contribuendo, secondo le statistiche ufficiali, a dimezzare la povertà estrema che nel 1995 affliggeva ancora il 45% della popolazione.

### Investimenti e grandi opere

La crescita economica basata sul settore agricolo ha favorito una certa industrializzazione, seppur limitata ad alcune zone nelle quali si sono adottate agevolazioni fiscali e forniti servizi logistici per attrarre capitali d'investimento. Sono comunque aumentate anche le industrie manifatturiere destinate al mercato interno, quelle che molti analisti ritengono essere una delle chiavi per lo sviluppo dell'Africa. Infine, nel febbraio 2022 è entrata in funzione sul Nilo Azzurro la diga del «Grande rinascimento etiope», il maggiore impianto idroelettrico del continente che, con i suoi 5.200 megawatt, raddoppierà presto la produzione energetica dell'Etiopia.

Nondimeno, tale successo ha avuto un rovescio della medaglia, essendosi prodotto anche a seguito di pratiche di *land grabbing*. Valutando le risorse effettive del Paese, nel 2003 il governo aveva messo a fuoco l'idea che uno sviluppo industriale sarebbe potuto essere finanziato da uno sviluppo agricolo destinato all'esportazione. Su questa base, nel 2010 è stato varato un piano quinquennale di crescita e trasformazione a seguito del quale l'anno successivo, oltre a spingere, mediante agevolazioni fiscali, molti piccoli proprietari a dedicarsi a coltivazioni indirizzate ai mercati esteri, l'Etiopia ha siglato ben 406 contratti di sfruttamento commerciale della terra, per un totale di un

Ma cos'è che cresceva? Come è noto, i numeri delle statistiche economiche riportano solo quanto viene ufficialmente contabilizzato e quindi escludono l'economia informale, quella sulla quale si basa il sostentamento della maggioranza degli abitanti dell'Africa subsahariana. Non di rado, poi, accade che una crescita in certi settori, classicamente indirizzati all'esportazione, provochi un impoverimento di altri, spesso proprio quelli che riguardano gli strati più poveri della popolazione. Ne sanno qualcosa contadini e pescatori nigeriani che si sono ritrovati terre e acque inquinate dalle fuoriuscite di petrolio provenienti dagli impianti della Shell.

A differenza di ciò che è avvenuto in Angola e Nigeria, lo sfruttamento delle risorse di idrocarburi etiopi, presenti nella regione dell'Ogaden ed estratte dalla società cinese Poly-Gcl, è iniziato solo nel 2018, e richiederà tempo prima di entrare a regime. Una volta tanto, quindi, è stata l'economia agricola quella su cui si è puntato. Conformemente ai dettami del mercato globale, ci si è concentrati sulle esportazioni così da favorire l'ingresso di moneta pregiata: quasi il 60% dei redditi etiopi derivanti da valuta estera provengono dal caffè, che rappresenta oltre un quarto dell'export. Altri prodotti di vario tipo, dai fiori re-







## Il Paese in cifre

### Repubblica federale di Etiopia

Superficie: 1.127.127 km<sup>2</sup> (3,7 volte l'Italia).

Popolazione: 121 milioni (2022).

Indice di sviluppo umano (posto nella classifica): 175/191 (2021).

Pil procapite annuo [PPP\$]: 2.360.

PPP\$: dollari in parità di potere d'acquisto, tiene conto dei livelli dei prezzi nel paese.

◆ **Sopra:** mappa dell'Etiopia con le principali città. Nel sud ovest (Gimma) la prima area di missione Imc. Nel centro est il vicariato di Meki. | **A destra:** suore della Consolata preparano da mangiare in un accampamento durante una sosta.

milione di ettari concessi in locazione pluridecennale a imprese nazionali o straniere. Per attrarre gli investitori, i canoni di affitto sono stati tenuti molto bassi (da 1 a 5 euro all'anno per ettaro); inoltre, l'inizio dei pagamenti veniva postposto di 3-6 anni e, avvenendo in valuta locale, assicurava un grande risparmio alle imprese affittuarie, le quali avrebbero potuto beneficiare della ovvia svalutazione a cui la moneta nazionale, il *birr*, sarebbe andata incontro in periodi così lunghi (basti dire che, se vent'anni fa il cambio con l'euro si aggirava su un valore 10, adesso è vicino a 60). Le conseguenze di tale politica erano considerevoli su una popolazione che per l'85% opera nel settore agricolo, per di più in certi casi ancora in regime di sussistenza.

Negli studi macroeconomici delle grandi agenzie di sviluppo, la parcellizzazione della proprietà terriera in Etiopia è il fattore che da ormai lungo tempo viene indicato come l'ostacolo principale al progresso del Paese. D'altra parte, fino a meno di mezzo secolo fa, era ancora in vigore il potere imperiale e l'usufrutto della terra era regolamentato da complesse norme consuetudinarie e feudali elaborate nel corso dei secoli.

## Menghistu

Con il colpo di Stato che nel 1974 ha depresso Hailé Selassié, l'ultimo imperatore d'Etiopia, il Paese è passato sotto la dura dittatura comunista del maggiore Menghistu Hailé Mariam, con conseguente nazionalizzazione delle proprietà, terra inclusa, e, nel 1984, reinsediamenti di contadini (in totale, un milione e mezzo di persone) dal nord al sud che hanno provocato una forte mortalità per malaria (i nuovi arrivati non disponevano di difese immunitarie specifiche), conflitti con gli abitanti del posto e sconvolgimento delle rotte di transumanza.

A seguito di una lunga e sanguinosa guerra di liberazione, nel 1991 Menghistu è stato sconfitto e la nuova Etiopia, sotto la guida del nuovo leader Meles Zenawi, oltre a concedere l'indipendenza all'Eritrea, si è data la formula originale di una Repubblica federale organizzata su base etnica. Siccome però le persone, a differenza dei territori, si muovono e si mischiano, i confini regionali sono rimasti incerti, tanto che trovare delle cartine unanimente riconosciute è stato un problema ricorrente.

All'inizio, il decentramento di potere alle regioni è risultato abbastanza marcato, poi si è progressivamente ridotto. L'affitto della terra, infatti, è stato legalizzato nel 1996 e sottomesso alle diverse legislazioni regionali. Ma cinque anni dopo, anche a causa di episodi di corruzione e inefficienza, il governo centrale ha avocato a sé la gestione dei contratti riguardanti superfici superiori ai 5mila ettari.

Dopo il decesso di Meles Zenawi, nel 2012 la funzione di primo ministro è passata a Hailé Mariam

Desalegn, dello stesso partito del suo predecessore. Pertanto, il nuovo piano quinquennale di crescita e trasformazione, varato nel 2015 nonostante le manifestazioni di piazza avvenute nel 2014, ha ricalcato le linee guida del precedente. È proprio il problema della sottrazione delle terre è stato alla base, negli ultimi mesi di quell'anno, delle proteste scoppiate fra la popolazione oromo che, costituendo circa un terzo degli etiopi, è la più numerosa del Paese.

La goccia che aveva fatto traboccare il vaso era rappresentata dal piano di espansione edilizia di Addis Abeba, che prevedeva la confisca di molte terre prima adibite ad agricoltura e a pascolo. Gli scontri, intensificatisi nel 2016, hanno provocato diverse centinaia di morti a causa dei tentativi di repressione governativa. Per di più, proprio in quel biennio l'Etiopia veniva colpita dalla peggiore siccità degli ultimi 30 anni, con un aumento di 10 milioni nel numero di persone a rischio di insicurezza alimentare.

### Abiy, oromo e premio Nobel

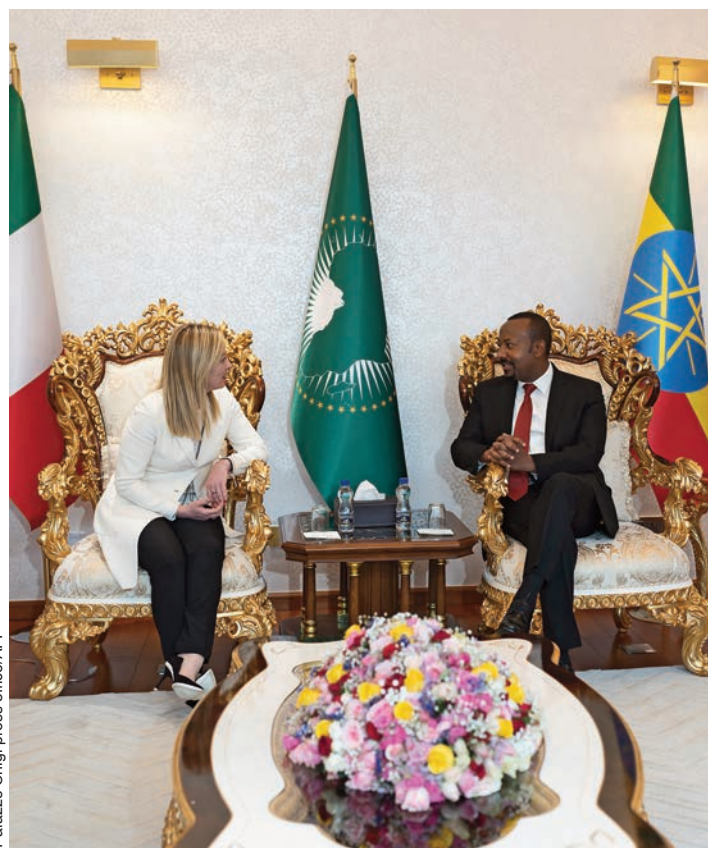
Nel 2018, di fronte a una protesta che non sembrava intenzionata a scemare, Desalegn ha rassegnato le dimissioni e, dopo che i due precedenti capi di governo erano stati entrambi di etnia tigrina, il parlamento ha affidato la guida del Paese ad Abiy Ahmed, un Oromo.

L'inizio del suo mandato ha rappresentato una vera e propria svolta, con la liberazione di detenuti politici, la riabilitazione di gruppi di opposizione che erano stati messi al bando, l'abolizione della censura sulla stampa, la nomina di una donna sia alla presidenza dello Stato sia a quella della Corte suprema e, soprattutto, la tanto agognata pace con l'Eritrea, provvedimento che nel 2019 ha fatto conseguire ad Abiy il premio Nobel per la pace. Sembrava un sogno, l'inizio di una nuova era di prosperità. Peccato che l'anno dopo l'Etiopia era di nuovo in guerra.

### Stato (non) monolitico

Per capire questo tragico ritorno al passato, bisogna partire dalla considerazione che l'Etiopia non è mai stata, e non lo è tutt'ora, uno Stato monolitico. La sua è una storia di molti popoli, ognuno con la sua cultura, la sua religione e i suoi modi di vita. Popoli che non di rado sono stati in conflitto tra loro, stringendo alleanze ogni volta diverse, pronte a sciogliersi per costituirne altre a seconda dei bisogni. E, in quest'ottica, disposti a coalizzarsi quando la minaccia era esterna e l'interesse comune.

Ne sa qualcosa l'Italia che, il primo marzo 1896, ha subito ad Adua la più grande sconfitta militare mai occorsa a uno Stato coloniale in terra d'Africa: le nostre autorità, avendo constatato i forti contrasti tra i vari gruppi feudali di allora, non avrebbero mai immaginato che questi riuscissero a



Palazzo Chigi press office/AFP

unirsi così efficacemente, e in breve tempo, per mettersi al servizio di un potere imperiale che molti di loro consideravano opprimente.

Ciò che in Etiopia è sempre stato combattuto è il tentativo di uniformare tutto. Non a caso, l'appiattimento collettivista imposto dalla dittatura comunista di Menghistu negli anni '70 non ha tardato a trovare un'opposizione sempre più determinata, fino a giungere al suo rovesciamento nel 1991. Quel ribaltamento è stato possibile anche grazie all'alleanza tra i due leader dei fronti di liberazione del Tigray e dell'Eritrea, subito però di nuovo divisi all'indomani del successo e addirittura in guerra tra loro pochi anni dopo: il conflitto tra Asmara e Addis Abeba del 1998-2000, che ha causato diverse decine di migliaia di morti per parte, è scoppiato apparentemente per futili rivendicazioni territoriali ma soggiaceva a una tensione che covava da tempo.

Due anni dopo la fine delle ostilità, una commissione internazionale appositamente costituita ha decretato che l'area contesa fosse da assegnarsi all'Eritrea, ma l'Etiopia ha rifiutato tale deliberazione per 16 anni, fino a quando, un paio di mesi dopo la sua nomina, Abiy non ha deciso di accettarla. La cosa non è piaciuta ai dirigenti regionali del Tigray, che consideravano la striscia contesa, circostante la cittadina di Badme, come territorio proprio.

Per di più, nell'autunno 2019, il premier etiope ha fondato una nuova formazione politica, il Partito

della prosperità, con l'intenzione di riunire le varie componenti della coalizione di governo. Il potente Fronte popolare di liberazione del Tigray, che fino ad allora aveva tirato le file della politica nazionale, ha deciso di non aderire, passando di fatto all'opposizione.

### L'uso delle armi

E qui veniamo a uno dei grandi difetti dell'Etiopia, forse il più grande: il ricorso alle armi. Studian-done la storia, non si può evitare di provare sgo-mento di fronte alla successione di sanguinosi conflitti armati esplosi con troppa facilità. A que-  
sta deriva ha contribuito senz'altro la compre-  
senza di culture forti, ciascuna sostenuta da  
grande orgoglio nazionalista. Poi anche la diffi-  
coltà di condividere risorse, terra e acqua in pri-  
mis. Queste da sempre oggetto di scontro, ora lo  
sono ancora di più a seguito della recente crescita  
demografica, del cambiamento climatico e del  
*land grabbing*. In più, con la vertiginosa crescita  
economica degli ultimi anni, si sono aggiunti i lu-  
crosi affari di compagnie di tutto il mondo.

Quando nel 2020, a seguito della pandemia da Co-  
vid-19, il governo etiope ha deciso di rinviare le  
elezioni, le autorità tigrine non hanno nascosto il  
loro disaccordo e hanno deciso di organizzarle au-  
tonomamente nella propria regione. Se tale chia-  
mata alle urne, svoltasi a settembre, aveva tutto il  
sentore di un tentativo di secessione, ben più  
grave è stato l'attacco «preventivo» compiuto  
dall'esercito regionale tigrino contro alcune basi  
regionali federali nella regione, uccidendo molti  
soldati e impossessandosi di gran parte degli ar-  
mamenti lì presenti. L'escalation militare così in-  
nescata ha portato a un'ennesima terribile guerra,  
con la solita sequela di fasi alterne a favore di uno  
o dell'altro dei contendenti, massacri compiuti an-  
che contro i civili da ambo le parti, due milioni di  
sfollati in stato di enorme indigenza, smantella-  
mento dei già precari servizi sanitari, abbandono  
delle attività agricole, destrutturazione dei tessuti  
sociali, spese militari esorbitanti per dotarsi dei  
più recenti ritrovati della tecnologia bellica, non-  
ché oltre 600mila morti.

A rendere il conflitto ancora più cruento è stato  
l'ingresso dell'Eritrea a fianco dell'esercito fede-  
rale etiope, contro gli odiati vicini del Tigray.  
Qualche speranza di pace si è fatta strada dopo gli  
accordi, siglati a Pretoria il 2 novembre scorso, che

prevedono il disarmo dell'esercito tigrino, nonché  
il ritiro di quello eritreo e delle milizie regionali  
amhara che appoggiavano le forze armate federali.  
Nel contempo, però, sembrano riacutizzarsi le ten-  
sioni contro la regione oromo.

### Progresso e retaggi feudali

Quando ci siamo ormai addentrati nel XXI secolo  
da oltre 20 anni, l'Etiopia continua a presentare  
un'incredibile coesistenza di eccellenze nel campo  
del progresso e di retaggi feudali. Addis Abeba,  
sede dell'Unione africana e di ben 115 ambasciate,  
è uno dei principali centri politici internazionali  
fin dagli anni '60, ma il Paese sembra proprio non  
riuscire a trovare una formula di governo che  
possa soddisfare le circa 80 etnie in esso presenti. I  
«fattori propri dell'identità di ciascun popolo» e la  
«globalizzazione uniformante» di cui parlava il  
Papa, in Etiopia non risultano opposti, ma si co-  
niugano in un mix micidiale dagli effetti troppo  
spesso tragici. Come non ricordare Abraham De-  
moz, il linguista eritreo che, nel 1968, aveva scelto  
l'eloquente titolo «I molti mondi dell'Etiopia» per  
un suo intervento presso la *Royal african society* di  
Londra? La relazione dello studioso iniziava così:  
«L'Etiopia è la disperazione del classificatore com-  
pulsivo».

Alberto Zorloni

### Hanno firmato il dossier:

#### ✦ MARCO MARINI

Missionario della Consolata, è in Etiopia  
dal 2017. È stato superiore dei missionari in  
Etiopia fino al 2022 e ora è amministratore.  
Ha lavorato anche in Kenya, Italia, Canada.  
È stato consigliere generale dell'Imc.

#### ✦ ALBERTO ZORLONI

Veterinario tropicalista, ha lavorato in di-  
verse attività di sviluppo in Etiopia e in altri  
paesi africani. Tra le sue pubblicazioni:  
*Etiopia, una storia africana*, ed. Dissensi,  
2016; *Ripartire da ieri*, Emi, 2015.

#### ✦ MARCO BELLO

Giornalista, direttore editoriale MC.

#### ✦ SI RINGRAZIANO

Fratel **Domenico Brusa** per i suoi appunti e  
la consulenza sulla presenza Imc in Etiopia.  
Padre **Marco Marini** per il suo apporto da  
Addis Abeba.

#### ✦ FOTO E COPERTINE

Tutte le foto del dossier (se non specificato)  
provengono dall'archivio storico dell'Imc e  
furono realizzate su lastre fotografiche. Le  
più antiche risalgono alla fine degli anni '10  
del secolo scorso. Copertine: padre Cirave-  
gna con un confratello a dorso di cammello.  
Incontro tra il missionario e il bambino.

✦ **In alto:** incontro tra la presidente del consiglio  
italiana Giorgia Meloni e il premier etiope Abiy  
Ahmed ad Addis Abeba, il 15 aprile scorso, durante la  
visita ufficiale italiana in Etiopia.